



«Se il nostro partito viene paragonato alla 'ndrangheta è un insulto per tutti noi»

Bersani querela Libero e Giornale

foto Ansa



Staino



Applichiamo il ragionamento a Pd e Penati.

«È apprezzabile il gesto di dimettersi dagli incarichi. Mentre per Tedesco si è potuto leggere i documenti giudiziari, per Penati non c'è ancora stata la possibilità. Se dovessero venir fuori fatti rilevanti bisognerebbe chiedergli un passo ulteriore. Chi svolge funzioni politiche lo fa sulla base di due principi, la fiducia e il consenso. Ogni volta che fiducia e consenso sono messi in discussione deve scattare un principio di cautela e a volte di responsabilità che fa compiere un passo indietro».

E se poi si scopre che è innocente?

«Sarà tanto più qualificato per riaccettare autorevolmente a l'incarico che ha lasciato».

Ma non è accettare una subalternità al potere giudiziario?

«No. Io parlo di responsabilità politica accertata in modo trasparente da organismi autorevoli e perciò credibili».

Lei parla di "maggiore senso di responsabilità", l'editoriale del Corriere chiede di "espellere la politica dalla gestione degli affari e dell'economia".

«Un'affermazione così generica mi pare priva di senso. Ci sono questioni che spetta alla politica gestire ed altre che non spettano. Il punto è che oggi ci troviamo a volte di fronte al paradosso di una partitocrazia senza partiti. Mentre su altri fronti si utilizza in modo immorale la questione morale. Non cioè per diffondere principi di etica pubblica ma per aggredire l'avversario politico».

È ciò che secondo lei sta avvenendo?

«Sta emergendo un'antipolitica di sinistra», che usa la questione morale non al fine di affermare un valore ma solo per screditare l'avversario politico. È un uso immorale della questione morale».

Rimaniamo dalle parti della destra, che accusa il Pd di essere stato finora subalterno ai pm: ci sarò un mea culpa per tutte le volte che avete attaccato Berlusconi per vicende giudiziarie?

«Il problema di Berlusconi non sono le accuse formulate dalla magistratura. Queste riguardano soprattutto lui e il suo elettorato. Noi criticiamo l'uso che la sua maggioranza ha fatto del proprio potere parlamentare al fine di sottrarlo al giudizio. Il Pd non ha mai fatto nulla per impedire ai giudici di svolgere il loro ruolo».

Intervista a Luciano Violante

«Questione morale? Il Pd non è il Pci, deve darsi nuove regole»

L'ex presidente della Camera «Sta emergendo un'antipolitica di sinistra. Sbagliata la subalternità ai pm. Finora il partito ha reagito bene al caso Penati»

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

Il Pd non è il Pci del XXI secolo», dice Luciano Violante guardando ai giornali che per parlare delle vicende Tedesco e Penati richiamano la questione morale sollevata esattamente 30 anni fa da Berlinguer. «Il nostro è un partito nuovo, nato in una

società aperta, rapportarlo a modelli del passato è sbagliato».

È la questione morale denunciata da Berlinguer - vi viene contestato da esponenti di centrodestra e organi d'informazione - che non è passata.

«Quel discorso fu fondamentale nella società del suo tempo ma non può essere catapultato automaticamente nella società di trent'anni dopo. Per iscriver-

si al Pci dovevi essere presentato da due iscritti e compilare una nota biografica. Erano meccanismi da partito chiuso e la questione morale consisteva nell'aver la mela marcia in casa perché i meccanismi di selezione non avevano funzionato. Non ha alcun senso fare un paragone con i partiti di oggi, in cui ci si può iscrivere anche via internet».

Il che non esclude che possa esserci una questione morale, per quanto il significato sia diverso, non crede?

«Certamente. Oggi la questione morale si pone quando il partito non reagisce in modo adeguato. Io contesto l'autoassoluzione permanente della politica ma contesto anche la subalternità della politica alla giurisdizione. Non perché un magistrato mi ha incriminato ho violato automaticamente l'etica pubblica. E posso averla gravemente violata anche se non ho commesso alcun reato. Un partito moderno deve costruire propri meccanismi interni di responsabilità politica. È comodo adagiarsi su quello che stabiliscono i giudici così come è comodo ogni volta ribellarsi. Ci vuole un luogo in cui si accertino le responsabilità politiche che prescindono dall'accertamento giudiziario. Altrimenti diventa inevitabile la presenza della giurisdizione nella politica».